

Biblioteca Comunale di Vittorio Veneto - 10 dicembre 2010

Massimo Gusso
presentazione del volume:

«I Distretti di Ceneda e Serravalle in epoca Napoleonica e Austriaca (1797-1866)»

Atti del Convegno Nazionale del *Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche*

tenuto a Vittorio Veneto, Biblioteca Civica, il 22 maggio 2010

Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, ottobre 2010, pp. 245 – ISBN: 978-88-8466-207-1

[tra le pp. 154 e 155: apparato d'immagini e riproduzioni e, accanto a p. 155, la medaglia commemorativa del Convegno, opera del maestro Giuseppe Grava]

Introduzione

In un periodo di richiami, non sempre lucidi, al ritorno a fantomatiche “piccole patrie”, mentre scricchiolano i vecchi Stati-nazione e l'Europa non è ancora l'auspicato contenitore che i più saggi si auguravano, eccoci a presentare un libro che offre la possibilità di gettare uno sguardo su una fase storica di trasformazione diventata fucina di passaggi epocali per il nostro territorio.

Il tema di questa serata è la difficile transizione tra la fine della Serenissima (1797) e l'annessione del Veneto all'Italia (1866), settant'anni che videro succedersi sul nostro territorio due imperi transnazionali, diversi e simili allo stesso tempo, quello napoleonico e quello asburgico.

Il Circolo Vittorinese, che ha fatto della divulgazione storica di livello scientifico la propria cifra di riconoscimento, ha scelto di *fiutare l'aria*, come si dice, e di cimentarsi in un lavoro originale. Se non fosse passato di moda riferirsi a modelli, potremmo cercare un punto di riferimento, e penso *al positivismo storico*; a cos'altro, se non al vecchio, solido, positivismo, dovremmo pensare, quando ci troviamo immersi in fatti, dati, numeri, statistiche, mappe e cartine: la realtà investigata e tradotta in categorie scientifiche comparabili; com'eravamo, come siamo. E non solo, come vedremo: c'è anche indagine socio-culturale, epistolografica, di costume e di cultura.

Il titolo ci riporta su un piano amministrativo, di concretezza, «I Distretti di Ceneda e Serravalle», la consueta area di riferimento dei precedenti convegni; l'epoca, quella che abbiamo già tratteggiato, tra Napoleone e il plebiscito del 1866, con in mezzo, tanto di cappello, la minuziosa gestione dell'Austria.

Si tratta di un periodo storico straordinariamente documentato, con una enorme mole di materiale statistico, amministrativo, cartografico, economico, legislativo e sociale: si presentano qui ben dieci lavori, assai diversi tra loro, tutti pieni però allo stesso modo *di dati e di entusiasmo*, se mi è consentito dire.

L'augurio del Circolo è che gli Atti che presentiamo possano costituire l'avvio di altri analoghi studi.

Procediamo secondo l'ordine di pubblicazione del volume, che non è sempre quello strettamente cronologico.

§ 1. La relazione d'avvio è stata assegnata a **Giovanni Tomasi**, che l'ha intitolata, con intelligente provocazione di sintesi, **Arriva il Progresso!** (pp. 11-34), con tanto di punto esclamativo.

Si parte dall'assunto della grande arretratezza materiale e amministrativa della Serenissima, concentrata a mantenere la sicurezza della Città-stato "dominante", al prezzo di lasciare nell'abbandono feudale le sue campagne.

Mi permetto – a questo punto – di consigliare una lettura (o rilettura) delle prime tre-quattrocento pagine delle *Confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, per ritrovare il torbido grigiore del feudalesimo veneto di campagna, strascicato fino alle soglie della Rivoluzione francese, mentre esplodeva nel mondo, appunto, *il Progresso*.

L'aristocrazia veneta, sia pur blasonata da un millennio di gestione dello stato, si dimostrò, con le solite eccezioni, inetta e incapace, capace semmai soltanto di conservare i propri privilegi. Ebbene, in questo medioevo veneto, plumbeo ed incumbente, i francesi, ma soprattutto gli austriaci, metteranno mano con vigore e con metodo.

Tomasi nota come i nuovi occupanti si trovassero di fronte ad una realtà che riportata ai nostri parametri valutativi si definirebbe *da terzo mondo*.

La relazione si occupa prevalentemente dell'amministrazione austriaca dei Distretti di Ceneda e Serravalle, e rileva come la prima preoccupazione dei nuovi occupanti fosse *quella di avere un panorama esatto e rigoroso del territorio, indirizzando uomini e risorse alla esplorazione di questa nuova parte dell'Impero*.

Mancava una cartografia scientifica e non c'erano strade degne di questo nome, il deficit economico-commerciale era evidente; l'amministrazione ancora quella di cinquecento anni prima; l'istruzione pubblica del tutto carente; agricoltura e industria erano antiche, salvo modeste eccezioni; preoccupanti i tassi di delinquenza.

È davvero difficile – se non ricorrendo ad una specie di *revanche* dell'ignoranza – comprendere chi, proprio dalle campagne venete, rivendichi ancor oggi un penoso "ritorno alla Serenissima" in termini di governo locale (al di là dei generali meriti storici, artistici e culturali di Venezia, che ovviamente non si discutono).

Eppure, mettere mano al disastro veneto non doveva esser poi impossibile, se lo si voleva, perché una stampa in quattro fogli scala 1:288.000 del Ducato Veneto venne realizzata in pochi anni, seguita poi da 120 fogli scala 1:28.800, accompagnati da note topografiche, demografiche ed economiche.

Il territorio di Ceneda e Conegliano fu illustrato con tre fogli tra 1801 e 1803.

Poi si mise mano ad un catasto moderno cui parteciparono austriaci e francesi in una staffetta di fatto, e il cosiddetto Catasto Napoleonico (1813-17) fu poi completato al ritorno degli austriaci.

Questo primo passo consentì anche di provvedere alla viabilità.

Ricordo la Strada Regia di Alemagna (il cui tracciato, e la cui storia sono stati oggetto del precedente Convegno del Circolo) che parte dal bivio di Gai, nei pressi di Conegliano per arrivare a Dobbiaco allacciandosi alla rete viaria imperiale.

Si pensi che nel nostro territorio, oltre all'Alemagna c'erano solo 23 chilometri di strade buone, il resto erano sentieri o mulattiere. Quando l'Austria cedette il passo all'Italia dai 23 chilometri si era passati a più di 160.

Per quanto concerne l'amministrazione ci furono diverse sistemazioni, da regole a

cantoni, fino ai distretti. Nel 1819 entrò in vigore la più duratura riforma che diede luogo al *Distretto di Ceneda*, comuni di Ceneda, Colle, Cordignano, San Giacomo di Veglia, Pieve di Soligo, Tarzo; *Distretto di Serravalle*, comuni di Serravalle, Cappella, Cison, Follina, Fregona, Lago, Revine, Sarmede.

Nel 1845 fu abolito il Comune di San Giacomo, unito a quello di Ceneda e nel 1853 fu abolito il Distretto di Serravalle aggregandolo a quello di Ceneda, salvo Pieve di Soligo che passò a Conegliano. Tra 1853 e 1866 ci fu perciò un solo Distretto, quello di Ceneda, comprendente 12 comuni.

Interessante l'*evoluzione demografica*: dai circa trentamila abitanti del censimento veneziano del 1766, si arriva ai poco più di quarantamila nel 1867: un secolo e un aumento del 36%, inferiore alla media provinciale che nello stesso periodo fu del 60%.

Questo dato mostra che nell'area cenedese-serravallese si pagarono più pesantemente l'epidemia di vaiolo del 1797, le guerre 1797-1813, la carestia 1815-17 e le due successive epidemie di colera del 1836 e del 1848: evidentemente il tessuto economico, antropologico, sociale, igienico e alimentare erano ancora molto deboli.

Minore l'incidenza dell'*emigrazione* che fino al 1866 fu quasi sempre temporanea, caratterizzata cioè da spostamenti in altre aree dell'impero di lavoratori stagionali.

Da uno spoglio di un migliaio di richieste di passaporto, in anni anteriori al 1866, risulta che solo una famiglia su cinquanta chiedeva il documento d'espatrio per l'America, mentre dopo, col Regno d'Italia, sarebbero diventate migliaia.

Impressionanti i numeri dell'*istruzione*: nel 1807, primo dato disponibile, in tutto il Distretto studiavano 548 ragazzi, detratti i seminaristi i quali, tanto per aver un numero di riferimento, erano 368. Le scuole erano presenti solo a Ceneda, Serravalle e Colle. Alla fine nel 1867 si potevano contare 31 scuole con 39 maestri stipendiati dai comuni e la scolarità nel nostro Distretto fu del 5,55% dato certamente basso, ma superiore al 4,79% della provincia di Treviso.

L'*amministrazione* si arricchì di un sistema di codici, quello penale austriaco esteso al Veneto nel 1803, quello civile nel 1812; venne introdotta la leva obbligatoria (un militare ogni 675 abitanti) e si diede avvio all'embrione di un sistema di sanità pubblica con l'istituzione delle condotte mediche, tredici, con quindici levatrici. Ospedali ne esistevano uno a Ceneda e uno a Serravalle, oltre all'ospedale militare e a due case di riposo.

Il capitolo *tasse* è particolarmente interessante: dovevano pagare una tassa personale tutti gli uomini tra i quattordici anni e i sessanta; poi c'era la tassa prediale sulle proprietà immobiliari e le licenze per l'esercizio di arti o commerci oltre ai dazi per il movimento delle merci. Tuttavia mentre in età veneziana il reinvestimento sul territorio delle imposte era praticamente uguale a zero (con buona pace dei "moderni" *Serenissimi*) attualmente abbiamo un ritorno fiscale di circa il 20%, mentre sorprendentemente, sotto l'amministrazione austriaca, veniva reinvestito in loco più del 40% destinando ingenti somme a settori disastriati quali istruzione e viabilità.

Si leggono tabelle molto interessanti nella relazione di **Tomasi**, che mostrano al di

là della fredda elencazione dei dati, cambiamenti strutturali: faccio solo l'esempio degli equini che calano quando ci sono le requisizioni belliche, o dei caprini che praticamente si estinguono nel periodo interessato mano a mano che la riqualificazione agricola li contingenta, considerandoli dannosi.

Ci sono anche tabelle sulle industrie e sulla loro principale fonte di energia, quella idraulica: mulini, cartiere, segherie, battiferro e stabilimenti lanieri usano le rete di fiumi e torrenti per servirsi dell'energia dell'acqua, mentre l'industria delle fornaci produce calce, coppi, mattoni, vasi.

Per chi fosse interessato si trovano liste di esercenti di queste e di altre attività e professioni, che danno la misura e il peso di una rinascite vivacità del territorio direttamente proporzionale al miglioramento della qualità della sua amministrazione.

§ 2. Segue poi la relazione di **Maurizio Lucheschi**, intitolata **Brevi cenni di genealogia relativi a famiglie nobili di Ceneda e Serravalle** (pp. 35-67), che deriva dall'analisi delle buste dell'Archivio di Stato di Venezia che raccolgono il lavoro svolto dalla Imperial-Regia Commissione Araldica tra il 1815 e il 1830.

Con il primo arrivo dei francesi ogni distinzione di classe era stata cancellata e le famiglie che vantavano titoli di nobiltà risalenti al periodo della Serenissima se ne erano viste private. Alla fine i successivi passaggi tra francesi ed austriaci e poi di nuovo ai francesi portò una grande confusione cui provvide la solida istituzione austriaca del Regno Lombardo-Veneto. La Imperial-Regia Commissione Araldica rivisitò le posizioni di coloro che fecero domanda di regolarizzazione delle rispettive posizioni.

Il paziente e appassionato lavoro di Lucheschi è di presentare minuziosamente una cinquantina di schede, con stemmi e alberi genealogici di altrettante famiglie del nostro Distretto all'alba di quello che fu il Veneto austriaco.

§ 3. **Patrizia Moz** presenta una relazione (pp. 69-114) molto accuratamente illustrata con cartine, riproduzioni, fotografie e disegni, intitolata **Mappa di alcune contrade di Serravalle desunta dal Catasto napoleonico (1811)**.

L'autrice ha scoperto alcune incongruenze sulla mappa di Serravalle del Catasto napoleonico in relazione all'ubicazione del palazzo che fu proprietà e residenza del poeta Guido Casoni, si è documentata con grande accuratezza ed è stata perciò in grado di ridisegnare la mappa, dividendola in contrade, sostituendo la numerazione con i nomi dei possessori.

Eccoci allora offerta una mappa "parlante", e quasi "abitata", ove possiamo seguire, grazie ad elenchi appositamente stilati a corredo, la disposizione di abitanti, affittuari e commercianti. Si tratta di parti significative dell'attuale Serravalle che, rivisitate, danno una visione articolata, e di sintesi, della organizzazione urbanistica e sociale di due secoli or sono.

§ 4. Il contributo di **Carla Pizzol** è una relazione su **Ceneda 1807-1808: arti e commercio in periodo napoleonico** (pp. 115-134).

L'autrice ha studiato gli schedari dei cenedesi che furono sottoposti a tassazione per finanziare le spese militari di Napoleone. La tassa sulle professioni liberali è del 1806, quella sulle arti e commerci dell'anno seguente.

Questo materiale d'archivio, apparentemente grigio e burocratico, consente, come scrive **Carla Pizzol** di “scattare una foto”, e conoscere nomi e numeri di quei cenedesi, dichiaratamente *non famosi*, che erano comunque i pilastri della società dell'epoca, sensali, artigiani, industriali, imprenditori, capomastri, commercianti delle mercanzie più diverse, falegnami, fabbri, sarti, calzolai, parrucchieri, macellai, verdurai, droghieri, pizzicagnoli, fornai ma anche esercenti, diremmo oggi, quali, caffettieri, osti e bettolieri.

Erano stati tutti iscritti a ruolo in diverse classi censuarie, a partire dai lavori considerati più redditizi, quelli connessi con la produzione della seta, della lana, gli orefici e i *periti da muro*, cioè i capomastri; un buon livello fiscale era accreditato ai fabbricanti di carta da scrivere, ai conciatori, ai tessitori, ai tintori.

Curiosità varie vengono soddisfatte dalla lettura delle tabelle predisposte che consentono di seguire le liste sia dal punto di vista degli esattori del fisco napoleonico, ma anche, in ordine alfabetico, il che consente di risalire dai cognomi alle attività familiari e alla loro precisa ubicazione nella città.

Vediamo che c'erano i fabbricatori di carrozze e di conseguenza i fabbricatori di selle, briglie e finimenti per cavalli; poi i fabbricatori di paste dolci, i caffettieri e i proprietari di *bigliardi venali*, che gestivano qualcosa di simile a sale giochi.

Per far luce servivano i fabbricatori di *candelle di sevo a stampo*; per tenersi su c'erano i rivenditori di *rosolj* e acquavite.

Le ditte lavoravano da quaranta, cinquant'anni, ma l'onore dell'anzianità spetta al calzolaio Simon Secondo che ha esercitato per ben sessant'anni fino al 1807. Sappiamo che è morto il 3 ottobre 1809 a 90 anni, un'età davvero rispettabile per quei tempi.

Nascono anche attività nuove, legate ai tempi nuovi: quella ad es. dei *ricevitori della diretta comunale* (esattori) e gli *intraprenditori d'appalto col governo*.

Il 72% degli operatori economici sapeva firmare con il proprio nome, solo il restante 28% trovava un garante, tasso di analfabetismo, come si vede, piuttosto basso.

Ritengo che chi si occuperà in futuro della vita sociale della Ceneda dei primi dell'Ottocento non potrà non servirsi di questo documentato studio.

§ 5. **Giorgio Mies** ci consegna una relazione su **L'arte nel cenedese dal Neoclassicismo al Romanticismo** (pp. 135-153).

In ogni nostro Convegno **Mies** propone un nuovo tassello di una ricerca cronologica sull'arte nel territorio cenedese. Stavolta tocca al **Neoclassicismo**, che ispira – sulla

spinta dei francesi – le corde degli artisti locali, poi al **Romanticismo**, cultura che cercò di reagire alla troppo astratta bellezza neoclassicista cercando la continuità tra arte e storia. Siamo negli anni in cui essere *romantici* e lottare per gli ideali risorgimentali suonano sinonimi. Alla fine del periodo di cui si occupa il nostro Convegno si manifesterà una nuova stagione artistica che andrà sotto il nome di **Realismo**.

Mies ci introduce al mondo dei principali artisti che hanno onorato il Neoclassicismo nel nostro territorio, il pittore Pietro Antonio Novelli, ad es., autore della pala con l'*Assunta* posta a decorare l'altare maggiore della Cattedrale di Ceneda; Giovanni Carlo Bevilacqua, con opere a Vittorio Veneto in collezioni private, di una *Immacolata Concezione* dipinta per l'oratorio dei Porcia a Gaiarine del 1826 e di moltissimi altri lavori, alcuni purtroppo perduti, nella Sinistra Piave.

Un altro pittore, Giovanni Battista Canal (1745-1826), lavorò nel Duomo di Serravalle e in alcuni palazzi nobiliari, mentre nello stesso periodo operava un artista bellunese Giovanni De Min, un “canoviano” capace *da scultore* di esprimere elementi originali nei suoi lavori e *da pittore* di realizzare opere di grande freschezza inventiva. Se le scene mitologiche affrescate da De Min nel Palazzo Lucheschi di Serravalle ed altri suoi consimili lavori costituiscono un capitolo particolarmente significativo del Neoclassicismo nell'Alto Trevigiano, il grande ciclo pittorico realizzato dallo stesso De Min tra 1841 e 1844 per decorare il Palazzo Municipale di Ceneda (ora sede del Museo della Battaglia) ci porta ad episodi medievali e segna il passaggio al **Romanticismo**, adombrando un embrione di idee di indipendenza dall'Austria.

Troverete una accuratissima descrizione di questo lavoro, una “sorprendente pagina di storia scritta da De Min” e memorabile, a quel che si sa, fu la giornata del 3 marzo 1856 quando i cenedesi festeggiarono il settantenne artista tanto amato in città.

Aiutante di De Min, si fece notare poi Paolo Pajetta (Serravalle 1809-1879) autore di pregevoli lavori e padre del più noto Pietro (1845-1911).

Vanno poi ricordati il pittore Vincenzo Dal Favero e gli scultori Antonio Bianchi e Luigi Borro, ma è difficile *parlare* di opere d'arte che meriterebbero di essere mostrate e descritte: **Mies** soddisfa assai meglio di me questa necessità nel suo saggio.

§ **6. Loredana Imperio** ci offre una relazione dal titolo **Notizie inedite su Gerolamo (1753-1836) e Giambattista Perucchini (1784-1870)** (pp. 155-119), due personaggi di origine cenedese, padre e figlio, di notevole spessore ma entrambi ancora *in cerca d'autore* se si può dire.

Vissero a cavallo dell'Ottocento e assistettero in prima persona ai mutamenti politici e sociali seguiti alla caduta della Serenissima.

Gerolamo, compagno di seminario di Lorenzo da Ponte, funzionario dell'amministrazione veneta, sarà presidente della Corte d'Appello di Venezia per nomina di Napoleone, che elogiò con dei versi cui prontamente ne contrappose altri rivolti all'Imperatore d'Austria, in occasione del ritorno dei cavalli sulla Basilica di San Marco.

Se nei lavori esaminati fin qui c'era la ricostruzione dei diversi contesti a partire da

cifre, numeri, scenari urbanistici, dati economici, statistici e persino fiscali, ovvero desumendoli, da ultimo, da rappresentazioni artistiche e iconografiche, nel lavoro di **Loredana Imperio** troviamo la ricostruzione dell'ambiente veneziano e veneto attraverso gli occhi curiosi e attenti di due cenedesi, capaci di levità e austerità nello stesso tempo, e dotati della strumentazione culturale e psicologica per vivere appieno la trasformazione che riguardò quell'epoca.

Diciamo che erano entrambi, specie Giambattista, che vide anche nascere l'Italia, uomini di mondo, cosmopoliti senza necessità di viaggiare troppo, ma connessi col mondo attraverso la corrispondenza di cui fecero gran uso e che ora ci parla di loro, per loro. Per niente messi all'angolo dagli eventi, furono aperti a comprenderne la complessità, e si dimostrarono sufficientemente duttili per superare ogni avversità.

Trasferitosi a Venezia, a Palazzo Mocenigo, con vista sul ponte di Rialto, Gerolamo Perucchini fece della casa di famiglia un cenacolo di personaggi che ora definiremmo lo *star system* dell'epoca. Assieme a Lord Byron, e trascurando un'occasionale apparizione dello zar Alessandro I, i Perucchini ricevevano cantanti, attori, attrici, musicisti, poeti e Gerolamo stesso si diletta di poesia mentre suo figlio Giambattista fu un musicista di talento.

Almeno tre i personaggi principali che si affiancano ai Perucchini, in questa storia, l'abate Iacopo Bernardi, di Follina, amico di Tommaseo, insegnante, uomo di cultura di idee liberali; Emilia Barbini, figlia di Michelangelo, pittore, professore alla Imperial-Regia Accademia di Venezia e grandissimo collezionista d'arte; e infine Giovanni Battista Breganze, vicentino, marito di Emilia.

Breganze ebbe, tra gli altri incarichi, quello di segretario della Commissione per la *Imperial strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta* fra Venezia e Milano, realizzata fra il 1835 e il 1852, compreso il lungo ponte ferroviario sulla laguna tuttora operativo, ma fu anche componente di importanti commissioni, a Vienna, console e uomo d'affari.

Il complesso intreccio familiare nel quale **Imperio** ci immerge con piacevole maestria, e alla lettura del quale vi rinvio in questi Atti, ci conduce a un vastissimo reticolo di corrispondenti, come uno squarcio di luce su un'epoca.

Pensate che nel 1998 un lotto molto consistente delle carte di Giambattista fu battuto all'asta da *Christies*: si trattava di diverse centinaia di lettere scambiate con decine di illustri personaggi, tra cui Vincenzo Bellini, Saverio Mercadante e i più importanti cantanti lirici dell'epoca, senza contare gli abbozzi di composizioni musicali. A quanto pare un collezionista si è portato tutto negli Stati Uniti dov'è finito così un altro pezzo del patrimonio culturale veneto e italiano.

Il lavoro di **Loredana Imperio** si conclude con le vicende della dispersione del patrimonio Perucchini-Breganze ai giorni nostri, e con un'ampia messe di riproduzioni di lettere, poesie, anche nella versione manoscritta originale, frontespizi di composizioni musicali compreso lo spartito del 1825 di una Barcarola Veneziana del musicista Velluti in onore del Signor Perucchini.

Concluderei con un verso di Gerolamo Perucchini del 1794, che sintetizza in fondo speranza e ottimismo:

*Ma in me l'idea
sorvola i tempi e nell'oblio non cade.*

§ 7. Segue a questo punto il lavoro di **Massimo della Giustina** che si è occupato dello **Stato degli abitanti del Borgo Superiore di Serravalle desunto dal Catasto napoleonico** (pp. 201-211), che in qualche modo va connesso con la relazione di Patrizia Moz già citata in precedenza.

Ci viene proposto uno studio della situazione degli abitanti del Borgo che si estende dalla Porta di San Giovanni, detta anche Porta della Muda, in cima all'attuale via Roma, sino all'antica Porta della Sora, attuale località Porta Cadore.

Il Borgo visse un'urbanizzazione piuttosto lenta, come mostrano la distribuzione e il numero di lotti indicati come orti, pascoli, frutteti eccetera.

Numerose sono le botteghe con un dinamismo commerciale non troppo logorato dal declino di Serravalle colpita pure dall'abolizione della muda per i paesi tedeschi nel 1780.

Lo studio, illustrato da quattro tavole fornite di ampie legende analitiche, si rivela interessante anche per la parte onomastica perché troviamo sulle carte elementi della vecchia nobiltà cittadina e del patriziato veneto.

§ 8. Segue poi la comunicazione di **Bruno Michelon** su **Figure di rilievo in Tarzo nella prima metà del 1800** (pp. 213-228).

La Comunità di Tarzo diede prova di grande fedeltà alla Serenissima, come mostra l'appello inoltrato a Venezia nei giorni in cui la Repubblica si arrendeva ai francesi senza combattere.

Lo studio di **Michelon** ci fa entrare nella vita amministrativa della piccola realtà collinare che, dopo aver passato secoli sotto la teocrazia cenedese del Vescovo-conte, sperimentava via via le novità "democratiche" dei francesi e la nuova amministrazione organizzata da Vienna sul territorio veneto, mettendo alla prova in modo inedito la propria classe dirigente.

Ci vengono proposte quattro schede piuttosto dense, dedicate ad altrettanti personaggi, a partire da Andrea Mondini, a ventitrè anni il primo "sindaco" della Municipalità *rivoluzionaria* del 1797, che riuscì a vedere i successivi cambiamenti morendo a 91 anni nel 1865 proprio alla vigilia dell'annessione del Veneto all'Italia.

Poi facciamo la conoscenza di don Ignazio Costantini, parroco di Tarzo in un'epoca difficilissima; di don Girolamo Carnielutti, suo successore fino al 1845; e di Giuseppe Tiziano Lucis, sindaco di Tarzo dal 1810, tutte persone che seppero affrontare le notevoli novità dei loro tempi, attorniate dal comune sentire dei componenti di altre famiglie del paese e seppero superare le gravi difficoltà in cui Tarzo, come tutto il Distretto, si trovò a vivere nel travagliato trascorso della prima metà dell'Ottocento.

§ 9. Abbiamo poi un secondo contributo di **Maurizio Lucheschi** su **Il Comune di Serravalle dal 1797 al 1866** (pp. 229-236).

Qui sono offerte indicazioni che colmano un vuoto nella storia amministrativa del Comune di Serravalle: sono qui finalmente presentati in maniera analitica i nominativi (e le rispettive cariche) di coloro che hanno retto la comunità dalla Caduta della Serenissima all'annessione del 1866.

Andiamo quindi da Guido Casoni, Presidente della Municipalità, sotto i francesi, il 15 maggio 1797; ad Enrico Altan e Giuseppe Anselmi, Provveditori il 13 febbraio 1798 all'arrivo degli austriaci; a Giobatta Casoni, podestà tra 1807 e 1808 dopo il ritorno degli austriaci, giù fino a Silvio Cittolini, sindaco di Serravalle tra 1864 e 1866 quando il comune venne riunito a Ceneda dopo l'annessione del Veneto all'Italia.

§ 10. Chiude infine il volume **Lorenzo Cadeddu** con un lavoro su **La quinta coalizione contro Napoleone** (pp. 237-244).

Abbiamo più volte citato il repentino – talora – passaggio del Veneto ai francesi, da questi agli austriaci, poi di nuovo ai francesi e ancora agli austriaci.

Ma era tutta Europa che sobbolliva, tra il ciclone della Rivoluzione e le guerre scatenate da Napoleone o contro di lui.

Il 10 aprile 1809 un contingente di forze austriache varcò il confine a Pontebba dando inizio ad un'insidiosa offensiva contro l'armata francese al comando di Eugenio di Beauharnais, Vicerè d'Italia, quartiere generale a Treviso.

Gli austriaci non riuscirono a coinvolgere la flotta britannica, che presidiava l'Adriatico, e quindi si apprestarono ad affrontare i francesi sul terreno mobilitando nell'operazione oltre 50 mila uomini, 4 mila quadrupedi e 148 pezzi di artiglieria.

Sfondarono ben presto il fronte francese.

Dalla pianura di *Caporetto* gli austriaci scesero lungo la valle dell'*Isonzo*.

Tra Sacile e Pordenone si combatté duramente e Porcia venne presa e persa più volte: i francesi dovettero ripiegare sul *Piave*. Gli austriaci stabilirono i comandi tra *Vidor* e *Lovadina* e a questo punto già un certo numero di toponimi comincia a lavorare nella nostra testa...

Intanto Napoleone in soli trentatré giorni aveva spostato la sua armata da Madrid a Vienna e tutto il fronte austriaco subì una scossa. Sul *Piave* i francesi attaccarono sul guado di *Lovadina* e in breve passarono il fiume *incalzando gli austriaci in ritirata*.

Ancora qualcosa frulla dentro di noi, una sorta di già visto, *in anticipo*.

Ebbene, non potrà essere sfuggito che quanto accaduto nell'aprile del 1809 si ripeterà nell'ottobre del 1917: **Cadeddu** ci porta per mano in mezzo a questi corsi e ricorsi storici sui quali chiudo la mia illustrazione, piena di trascuratezze appositamente studiate perché a qualcuno di voi venga la voglia di provvedere a colmare le lacune da me seminate leggendo questi Atti.

Grazie a tutti per l'attenzione.